

Ultimatum a Tria sui risarcimenti bancari

Conte, Salvini e Di Maio mettono con le spalle al muro il ministro dell'Economia imponendogli la scelta tra decreto sui risarcimenti alle vittime delle banche o dimissioni dal governo



“Revenge porn” e ipocrisia giustizialista

di ARTURO DIACONALE

Colpisce l'unanimità registrata in Parlamento sulla votazione della legge che prevede carcere e sanzioni pecuniarie severissime per chi compie dei ricatti e delle vendette di natura sessuale con filmati ed immagini messi nella Rete. A colpire non è l'improvvisa concordia registrata tra forze politiche che si scontrano abitualmente su provvedimenti legislativi di qualsiasi genere. E non perché non sarebbe necessario che questa concordia si manifestasse più spesso mettendo da parte gli interessi particolari dei singoli partiti di fronte all'interesse generale del Paese. Ma

perché la concordia registrata sull'inasprimento delle pene per il “revenge porn” non è frutto dell'interesse generale, ma dell'ipocrisia collettiva.



I parlamentari che hanno votato la legge superando le barriere e le divergenze dei rispettivi partiti sanno benissimo che questa norma farà la fine delle famose “grida” dei governatori spagnoli della Lombardia degli anni a cavallo tra il Cinquecento ed il Seicento raccontate da Alessandro Manzoni nei suoi “Promessi sposi”. Verrà applicata solo in qualche caso isolato ed esclusivamente a seguito dell'attenzione mediatica che ad esso verrà dedicata.

Continua a pagina 2

Conte in Qatar: la politica estera italiana ha perso la bussola?

di SOUAD SBAI

Uno dopo l'altro, ecco i rappresentanti delle istituzioni e i leader politici italiani recarsi in pellegrinaggio in Qatar. A fare da apripista è stato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, il cui contestato viaggio d'affari in quel di Doha, alla fine del mese di ottobre dello scorso anno, ha preceduto la memorabile cena al Quirinale dove è stato l'intero sistema-paese a inchinarsi davanti alla figura dell'emiro Tamim bin Hamad al-Thani. In diverse occasioni questo stesso sistema si è poi prestato ad agire come portavoce e appendice del Qatar in Italia, come nel caso delle polemiche legate allo svolgimento della Supercoppa di calcio a Gedda o al possibile ingresso dell'Arabia Saudita nel consiglio di amministrazione del teatro La Scala di Milano.

Del 26 marzo è invece la notizia della visita lampo a Doha del sindaco di Roma, Virginia Raggi, ricevuta con il suo staff dall'emiro in persona per motivi che restano ancora tutti da chiarire, malgrado le spiegazioni richieste da esponenti del Consiglio comunale e dai media. A distanza di qualche giorno è venuto anche il turno del

Primo ministro, Giuseppe Conte, che verrà accolto oggi alla corte degli al-Thani. È stato un annuncio improvviso il suo, in stile Raggi, quasi a far passare la visita inosservata, come fosse uno dei tanti impegni istituzionali del Premier. Si tratta invece di una visita che ha un forte carattere politico, che va ben al di là degli aspetti legati alle relazioni economiche tra Italia e Qatar.

Nessun Paese in Europa ha detto finora di no agli investimenti qatarini, nonostante il crescente isolamento di Doha da parte del mondo arabo moderato per le sue politiche di destabilizzazione dell'area. Ma al contempo, in cambio dei suddetti investimenti, solo l'Italia ha accettato...

Continua a pagina 2



La cecità elettorale dei geni al potere

di CLAUDIO ROMITI

Regendo con sdegno all'allarme lanciato dall'Ocse sulla tenuta dei nostri conti pubblici, Luigi Di Maio e Matteo Salvini ribadiscono sostanzialmente il loro “me ne infischio” a qualsiasi rapporto con la incalzante realtà dei fatti. Preda di una sorta di visione ristretta, i dioscuri del cambiamento sembrano badare unicamente ad un solo aspetto: il consenso da ottenere alle prossime elezioni europee.

Per il resto, ovvero i preoccupati avvertimenti di gran parte dei più autorevoli centri studi nazionali ed esteri, vale in modo cinico e irresponsabile un famoso

motto di Napoleone Bonaparte secondo il quale l'armata avrebbe dovuto sempre avanzare, mentre i rifornimenti potevano seguire con comodo.

Allo stesso modo, restando alla sofisticatissima strategia politica dei due vicepremier al comando, l'importante è spendere e spendere a debito in cambio di voti, le benedette coperture prima o poi (si spera) arriveranno. A ben guardare, si tratta di una logica che, occorre sottolinearlo, porta alle estreme conseguenze la linea seguita un po' da tutti i governi da almeno mezzo secolo. Cioè

l'idea catastrofica di devastare il bilancio dello Stato per gestire il consenso e, una volta incassato il premio elettorale...

Continua a pagina 2



di CRISTOFARO SOLA

Il segretario generale dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), Angel Gurría, è sbarcato a Roma per presentare il Rapporto economico sull'Italia 2019. Ad accoglierlo al ministero dell'Economia e Finanza c'era uno stressato Giovanni Tria. Il documento presentato da Gurría, piuttosto articolato, reca valutazioni nel merito del quadro macroeconomico nazionale e presenta alcune ricette di politica economica che, a parere degli esperti dell'Ocse, dovrebbero rimettere in movimento la locomotiva produttiva italiana. Il dossier che, diciamo francamente, non scaldia i cuori, va tuttavia letto con attenzione.

Non basta aggrapparsi a un numero, come stanno facendo politica e media in questi giorni, per orchestrare una sara-banda di polemiche del tutto inutili. Il numero in questione attiene alla previsione sul Pil stimato in contrazione, per il 2019, al -0,2 per cento. La stagnazione c'è e non la si può negare. Come non si può tacere il fatto che essa dipenda da un rallentamento globale dell'economia. È di tutta evidenza che un Paese esportatore come l'Italia subisca più di altri il raffreddamento degli scambi commerciali. Ma la polemica politica non serve a fare il bene del Paese giacché si focalizza sul sintomo finale e non sulle cause dalle quali è scaturita la malattia. Su questo aspetto, invece, il rapporto Ocse è chiaris-

simo: "La crescita della produttività è stata debole o negativa negli ultimi 25 anni". Quindi, non è questione di ciò che si è fatto o non fatto negli ultimi sei mesi ma di come il Paese sia rimasto ingessato nell'ultimo quarto di secolo. Il macigno che ostruisce la strada della ripresa riguarda la difficoltà di fare impresa in Italia, specialmente per i potenziali investitori esteri. Il Rapporto elenca i principali fattori della ripresa per spingere i quali occorrerebbero interventi radicali: la promozione della concorrenza nei mercati tuttora protetti; lo sviluppo delle dinamiche d'impresa e dell'innovazione; la rimozione degli ostacoli che frenano la crescita delle Pmi e il miglioramento dell'efficienza della Pubblica amministrazione. Saranno pure dei geni all'Ocse, ma è la scoperta dell'acqua calda. Comunque dal Report si evince che il principale problema italiano non sono i miliardi messi sui due provvedimenti bandiera dal governo giallo-blu: il Reddito di Cittadinanza e la quota 100 per le pensioni.

L'Ocse non boccia la misura di contrasto alla povertà ma si limita a raccomandare che il livello del trasferimento previsto dal programma attuale del Reddito di Cittadinanza sia subordinato a patti d'inclusione sociale e di occupazione ben concepiti e monitorati. In pratica, che si facciano fun-



zionare a dovere i Centri per l'impiego la cui riforma è in corso d'opera. L'Ocse sull'argomento si spinge oltre. Il Rapporto suggerisce l'introduzione di un sistema di assistenza ai lavoratori e l'abbassamento del Reddito di cittadinanza alla quota del 70 per cento della linea di povertà relativa, pari al 50 per cento del reddito medio rilevato su scala nazionale, allo scopo di incentivare l'occupazione e al tempo stesso di proteggere le famiglie dalla povertà. Il Rapporto raccomanda di "Conferire all'Anpal il potere di ristrutturare i Centri per l'impiego che ripetutamente non riescono a raggiungere gli obiettivi concordati". Dove, invece, l'Ocse si esprime negativamente è sulla Quota 100 per l'età pensionabile. Ma

nessuna meraviglia, l'organismo internazionale è stato coerente con se stesso dal momento che ha storicamente sostenuto di non credere al cosiddetto effetto sostituzione - il turnover - nell'uscita anticipata dal mondo del lavoro di occupati per favorire il ricambio generazionale.

Per completezza, l'organismo internazionale si pronuncia sfavorevolmente sui condoni fiscali e su sistemi impositivi ispirati alla flat tax perché non garantirebbero di tenere l'obbligo tributario in linea con sostenibili criteri d'equità. L'Ocse chiede al Governo di tenere a bada il debito mediante l'aumento dell'avanzo primario di Bilancio. Che tradotto vuol dire austerità nella spesa corrente. Ciò che l'Ocse non considera è che l'Italia sia in avanzo primario da oltre 20 anni, ma ugualmente il debito non sia diminuito e non ci sia stata una crescita significativa. L'Ocse chiede anche di "elaborare un programma completo di sviluppo territoriale e investimenti pubblici". I soli denari da recuperare per fare maggiori investimenti non possono certo provenire dalle tasche già ampiamente spremute degli italiani. L'unica via percorribile è la razionalizzazione della spesa pubblica su cui tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi trent'anni si sono impegnati senza successo.

La politica è pensiero e azione, parole appassionate e fatti concreti. Se fino ad oggi si sono udite tante chiacchiere, di atti concludenti se ne sono visti pochi. Eppure, la risposta alla domanda delle domande: "Com'è possibile che un Paese quale l'Italia, ricco di qualità e potenzialità produttive, debba stare perennemente attaccato alla bombola dell'ossigeno dei compratori del suo debito sovrano?" è nell'inefficienza e nella farraginosità della macchina amministrativa. Il male italiano si chiama burocrazia. Fin quando una classe politica coraggiosa, integerrima e di vista lunga non smantellerà a picconate il labirinto di regole e regolette che imprigiona e uccide, come la tela di ragno, l'entusiasmo di chiunque voglia intraprendere un'attività imprenditoriale, il Prodotto interno lordo non si schiederà dagli zero-virgola di crescita, quando andrà bene. Al momento, di là dai proclami, questo Governo giallo-blu non sembra possedere i crismi di quella leva di innovatori che dovrebbero traghettarci in un futuro migliore. Cosa sarà del Report Ocse? Il Governo farà spallucce, ben conscio di dover attendere il secondo semestre dell'anno per verificare se e quanto il pacchetto di provvedimenti varati funzionerà a dare una scossa al Pil; le opposizioni continueranno ad abbaiare alla luna, consapevoli del fatto che il Governo non cadrà, almeno nell'immediato. È l'indomito spirito del gattopardo che non ci abbandona.

segue dalla prima

"Revenge porn" e ipocrisia giustizialista

...Nella stragrande maggioranza dei casi la legge che punisce severamente il ricatto e la vendetta sessuale tramite il web e i social farà la stessa fine delle grida con cui i governatori spagnoli avrebbero voluto eliminare il fenomeno dei "bravi" al servizio violento dei vari Don Rodrigo dell'epoca. Rimarrà lettera morta. E non perché la paura delle pene indurrà i ricattatori ed i vendicatori sessuali a non compiere i reati, ma perché il fenomeno dell'uso della Rete come strumento per ritorsioni ed esibizionismi personali è talmente vasto

da rendere inefficace qualsiasi iniziativa giudiziaria.

Ci sarà, naturalmente, qualche punizione esemplare per qualche vicenda clamorosa. Ma tutto avverrà in base a quella logica del colpismo uno per educarne cento, cioè dell'atto emblematico dall'intento didattico che non educerà nessuno ed evidenzierà l'esistenza dell'impunità generalizzata.

L'unanimità che colpisce, quindi, è quella che indica come la cultura dell'ipocrisia di stampo giustizialista sia ormai diventata egemone. Tutti sanno che i fenomeni sociali non si fronteggiano a colpi di pene aggravate ma tutti si affrettano a rivendicare il merito di aver aumentato la severità pubblica. Quella che aumenta l'impunità privata!

ARTURO DIACONALE

La cecità elettorale dei geni al potere

...immaginare che il suffragio ricevuto fosse poi insufficiente per aggiustare il bilancio medesimo.

In tal senso, malgrado la ossessiva propaganda dei nostri eroi si ostini a ribadire che le loro misure sono diverse, nulla di nuovo si registra nella nostra democrazia di Pulcinella, se non un pericoloso aggravamento delle antiche dinamiche. Tant'è che i nostri due campioni non fanno altro che ripetere a chiunque osi mettere in discussione le loro scelte economiche, fosse pure il Padreterno, di farsi eleggere. Ergo, in questa semplificata filosofia politica buona per ogni palato, la realtà si stabiliscono solo gli elettori e se quest'ultimi decretano che la Terra è piatta, piatta ha da essere.

Ovviamente la matematica e il buon senso stanno altrove, insieme alle crescenti perplessità nutrite dagli investitori di mezzo mondo su un Paese che decide di suicidarsi per realizzare le due demenziali misure bandiera di Lega e Movimento 5 Stelle: "Quota 100" e "Reddito di cittadinanza". Il problema, non solo per Di Maio e Salvini, bensì per noi tutti, è che quando la perplessità, la quale attualmente ci costa oltre 100 punti di spread, si sarà inevitabilmente trasformata in un rifiuto in massa di rifinanziare un Paese sempre più incapace di tenere in ordine i conti pubblici, allora si che saranno dolori seri. A quel punto le ciniche chiacchiere elettorali dei geni della lampada al potere varranno meno di zero.

CLAUDIO ROMITI

Conte in Qatar: la politica estera italiana ha perso la bussola?

...di esporsi a livello internazionale come partner privilegiato del Qatar, mentre paesi importanti come Francia, Germania e Gran Bretagna, hanno preferito mantenere una più cauta neutralità per non essere coinvolti direttamente nelle dispute regionali.

Ha cominciato il cosiddetto quartetto, composto da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein ed Egitto, a contrapporsi alla direzione intrapresa dagli emiri al-Thani, stabilendo un embargo commerciale verso il Qatar nel giugno 2017. L'embargo è tuttora in corso, poiché non sono venute meno le ragioni che hanno spinto il Quartetto a lanciarlo. Il Qatar infatti non ha voluto spezzare la linea rossa del jihad che lo lega alla Turchia di Erdogan e all'estremismo dei Fratelli Musulmani, malgrado il fallimento del loro tentativo nel 2011 d'instaurare dittature fondamentaliste in Medio Oriente e Nord Africa sotto le mentite spoglie della Primavera Araba. Doha, inoltre, ha rinsaldato le relazioni con l'Iran khomeinista, che continua a muovere guerra in Yemen, Iraq, Siria, Libano e nei paesi del Golfo.

La contrapposizione tra il mondo arabo moderato e il Qatar per la sua appartenenza al campo islamista, si è manifestata in tutta evidenza al vertice della Lega Araba che si è svolto a Tunisi il 31 marzo. Mentre il Segretario Generale dell'organizzazione criticava nel suo discorso le interferenze della Turchia e dell'Iran negli affari regionali, l'emiro Tamim al-Thani ha lasciato la scena per recarsi in aeroporto e tornare a Doha in segno di protesta. Un gesto clamoroso che offre la cifra della profondità dei legami intessuti dal Qatar con i regimi di Ankara e Teheran, e ne sancisce la fuoriuscita di fatto dalla Lega Araba dopo quella già avvenuta dal Consiglio di Cooperazione del Golfo.

La visita di Conte in Qatar s'inserisce in un simile scenario e rischia di essere interpretata come un ulteriore segnale di supporto dell'Italia al campo islamista. Oppure lo è davvero? Invece di offrire sostegno al mondo arabo moderato, l'Italia si muove in senso ad esso contrario, con il rischio di finire nello stesso isolamento che ha costretto Doha ad abbracciare Erdogan e il regime khomeinista con una sempre maggiore intensità.

L'Italia sembra inoltre sempre più lontana sia da alcune importanti decisioni prese in ambito europeo, che dalla diplomazia vaticana. Nel primo caso, in un documento ufficiale proprio della Presidenza del Consiglio, l'Italia ha recentemente confermato il suo appoggio all'ingresso della Turchia nell'Unione europea, prospettiva alla quale il Parlamento europeo si è opposto fermamente con una recente risoluzione. Nel secondo, la strada indicata da Papa Francesco per promuovere dialogo e coesistenza pacifica in Medio Oriente evita accuratamente di passare per Doha, Istanbul e Teheran, toccando invece altre importanti capitali di paesi appartenenti al mondo arabo moderato. La politica estera italiana ha perso la bussola?

SOUAD SBAI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale. Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,

le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00